

CAPO XXVI.

SOMMARIO

Come in Oriente sieno esposte a pericoli le gregge di pecore, e riesca difficile al pastore il custodirle. — Gesù si serve di questo fatto per parlare di sè e dei fedeli. — Vedendo entrare alcune pecore nel tempio, si dichiara porta e pastore di pecore. — Sublime discorso del buon pastore che mette la vita per le sue agnelle. — Festa della Dedicazione del tempio. — Gesù rimane per questa festa in Gerusalemme, ed è interrogato da' Farisei s' egli sia il Messia. — Rispondendo, parla loro novamente della propria divinità. — I Giudei minacciano di lapidarlo come bestemmiatore. — Gesù si discolpa, e afferma di nuovo che è Dio. — Minacciano d' imprigionarlo, ma ei si sottrae miracolosamente. — Gesù si riduce in Betania al di là del Giordano, e promulga i sublimi consigli della sua perfezione. — Grande corruttela de' costumi in tutto l' universo a' tempi di Cristo. — Del pregio della verginità intesa come sacrificio. — Cristo interrogato dai Farisei, promulga di nuovo l' indissolubilità conjugale, e annunzia il tesoro della verginità cristiana. — Della castità sacerdotale della Chiesa cattolica. — Gesù mostra il suo amore ai fanciulli. — Quanto fossero avuti in dispregio i fanciulli prima di Cristo. — Perchè Gesù tanto li amasse. — Belle parole che disse intorno ad essi e contro coloro che si fanno scandalo al bene. — Le ricchezze e la povertà. — Un tale domanda a Cristo che cosa dovesse far per otte-

nere la vita eterna. — Gesù gli consiglia di vender tutto ciò che avea, darlo a' poveri e seguirlo. — Discorso di Cristo ai discepoli, nel quale mostra come sia difficile ai ricchi salvarsi. — S. Pietro dice a Gesù, ch'egli e i suoi aveano tutto abbandonato per lui, e domanda qual premio avrebbero. — Risposta di Cristo che parla dell' abbandono della madre, dei fratelli e di tutto per amor di Dio. — Vera significazione dell' abbandonare che fa il Cristiano le creature pel Creatore. — Com' egli le ritrovi nobilitate nel Creatore. — La madre di Jacopo e Giovanni domanda due posti di onore pei figliuoli. — Risposta di Gesù. — Questi si propone come esempio di umiltà e di sacrificio a tutti.

In Oriente, dove la natura è così mirabilmente varia e offre ad ogni passo i più vivi contrasti, le gregge di agnelli e di pecore sono quasi sempre esposte ai più gravi pericoli. Anche oggidì sul monte Carmelo e in molti altri luoghi della Palestina le pantere, i lupi dorati ed altre bestie feroci assaltano o minacciano gli umili armenti delle pecore che pascolano inconsapevoli e tranquille in tanto sorriso di natura. Le siepi e gli altri ripari, tra cui si chiudono di notte le greggi, poco o punto valgono contro la ferocia delle belve vicine; sicchè il pastore sempre veglia e combatte per non vederle dilaniate innanzi ai suoi occhi. La sua vita, quand' egli vuol salvare l' armento dalla rapacità delle belve, non che esser pacifica e molle, come potrebbe parere a prima vista, è una vita di stenti, di amoroze sollecitudini e spesso anche di guerra.

Gesù ben conosceva queste cose, e con l' infinita sua sapienza trovò negli usi orientali delle greggi e dei pastori un' imagine bellissima della vita sua e di quella della sua Chiesa; onde ci dette la commovente parabola del buon pastore, la quale adombrava soavissimamente le

amoroze attinenze con cui i fedeli si compongono ad unità nel pastore spirituale, e lo seguono.

Il divino Maestro, dopo i discorsi di cui abbiamo parlato, era un dì sulla soglia del tempio, quando vide passare per le porte di esso alcune pecore destinate ai sacrificj. Naturalmente il pensiero gli corse non tanto ai sacrificj giudaici, quanto alla loro significazione nella nuova Chiesa; e la natura stessa di quelle mansuetissime creature del Signore, il pastore che le guida, l'ovile che le custodisce, la porta per cui entravano nella casa di Dio, tutto fu per lui simbolo e scala di verità soprannaturali. Laonde disse: « In verità, in verità io vi dico, « che chi non entra per la porta dell'ovile delle pecorelle, e vi sale altronde, esso è rubatore o ladrone. « Ma chi entra per la porta, è pastore delle pecorelle. A « costui apre il portinajo; le pecorelle ascoltano la sua « voce, ed egli le chiama per nome e le conduce fuori. « E quando ha messe fuori le sue pecorelle, va davanti « a loro, ed esse lo seguitano, perciocchè conoscono la « sua voce. Ma non seguiranno lo straniero, anzi se « ne fuggiranno da lui, perchè non conoscono la voce « degli stranieri ». E spiegò più chiaramente la parabola aggiungendo: « In verità, in verità vi dico, che io son « porta alle pecore. Tutti coloro che son venuti (*dicen-* « *dosi Messia*) furon rubatori e ladroni, e le pecore non « li ascoltarono. Io sono la porta: se alcuno entra per « me, sarà salvato, ed entrerà ed uscirà e troverà pastura. « Il ladro non viene se non per rubare, ammazzare e « distruggere le pecorelle, ma io son venuto acciocchè « abbiano la vita e sieno nell'abbondanza. Io sono il « buon pastore. Il buon pastore mette la vita per le sue « pecorelle; ma il mercenario e quel che non è pastore, « e di cui non sono le pecorelle, se vede venire il lupo, « abbandona le pecorelle e sen fugge; e 'l lupo le

« rapisce e le disperde. Or il mercenario se ne fugge, « perciocchè egli è mercenario, e non si cura delle pe- « corelle. Io sono il buon Pastore, e conosco le mie « pecorelle, e le mie conoscono me: come il Padre mi « conosce, ed io conosco il Padre: e metto la mia vita « per le mie pecorelle. Io ho anche delle altre agnelle, « che non sono di questo ovile: quelle ancora mi convie- « ne addurre, ed esse udiranno la mia voce, e sarà un « solo gregge ed un sol pastore. Per questo m'ama il « Padre, perciocchè io metto la vita mia per ripigliarla « poi. Niuno me la toglie, ma io da me stesso la de- « pongo. Io ho potestà di deporla, ed ho altresì potestà « di ripigliarla: questo comandamento ho ricevuto dal « mio Padre ».

Bellissime parole, le quali non solo ci mostrano l'infinita bontà e sollecitudine di Cristo verso gli uomini, ma altresì l'indole e la forma della ecclesiastica gerarchia. Alcuni si adontano, pensando che i fedeli sieno chiamati greggi di pecore ed i vescovi pastori; ma costoro non se ne intendono. La parabola, sebbene manifesti il primato della gerarchia episcopale sopra i fedeli, tutta si fonda nell'amore. Il vescovo cristiano è pastore, ed il fedele è pecorella di lui; ma il vescovo è un pastore che veglia di e notte amorosamente alla salute della sua pecorella, sceglie per lei i pascoli più ubertosi, la nutrice di verità e d'amore, e mette la vita per difenderla. In ciò è tutta la forza e la grandezza della gerarchia ecclesiastica. Chi legge questa dolcissima parabola con animo schietto, e non vede la differenza che corre tra così fatta ed ogni umana signoria, non comprende nulla del vangelo e delle sue bellezze. Il divino Maestro spiegò e, dirò meglio, completò il senso di queste sue parole dicendo forse allora stesso, o in qualche altra occasione, così: « Venite a me voi tutti che siete trava-

« gliati ed aggravati, ed io vi allevierò. Togliete sopra
« di voi il mio giogo, ed imparate da me che son man-
« sueto ed umile di cuore, e voi troverete riposo alle
« anime vostre. Perciocchè il mio giogo è dolce, e il
« mio peso leggero. »² Queste sono le soavi parole del
verace pastore delle anime, il quale solo nell'autorità e
nell'affetto della paternità può trovare un pallido con-
fronto con l'amorosissimo suo ufficio.

Intanto le dolcissime parole dette da Gesù, mentre
che giovavano ad alcuni, non bastarono a vincere gli
invidiosi sospetti degli altri, i quali seguitarono a dire
lui essere indemoniato. Ma ecco che tra cotali e simili
discorsi del Redentore si giunse all'inverno e propriamente
alla festa della Dedicazione, la quale, secondo l'ordinamento
di Giuda Maccabeo, celebravasi, verso il dicembre, nel
venticinquesimo giorno del nono mese dell'anno chiamato
casleu. In questa festa, come è detto, era grande allegrezza
tra 'l popolo, e in essa si celebrava con solenni luminarie
la nuova Dedicazione del tempio di Gerusalemme, fatta
dopo la profanazione di Antioco.³ I nimici di Cristo si
giovarono però di cotesto tempo in cui la gente era
numerosa e festevole, per muovere contro lui le turbe,
e per trargli di bocca parole che potessero servire a
pretesto di accuse. Ma la divina Provvidenza seguitava
a compiere l'opera sua, usando, come d'istrumento,
della umana malvagità, e facendo che la stessa malvagità
servisse a Cristo. Gesù passeggiava quel dì nel tempio,
e propriamente nel luogo detto portico di Salomone, il
quale non per anco era finito. Ivi alcuni Giudei gli si
posero attorno e gli dissero: « Infino a quando terrai
sospesa l'anima nostra? Se tu sei il Cristo, dilloci
apertamente. » Questa domanda era supremamente
subdola e insidiosa. Forse che Gesù loro avea parlato
mai oscuramente intorno alla sua per-

sona, o tenutigli in sospeso? Non avea detto le cento
volte ch'ei fosse il Messia? Nondimeno ei rispose allora
con la solita mansuetissima benignità, dicendo: « Io ve
« l'ho detto, e voi nol credete: le opere che io fo nel
« nome del Padre mio, son quelle che testimoniano di
« me. Ma voi non credete, perciochè non siete delle
« mie pecorelle, com'io v'ho detto. Le mie pecorelle
« ascoltano la mia voce, io le conosco, ed esse mi se-
« guitano. E io do loro la vita eterna; giammai in eterno
« non periranno, e niuno le rapirà di mano mia. Quello
« che il Padre ha dato a me, sorpassa ogni cosa, e
« niuno può rapirlo di mano al Padre mio. Io e il Padre
« siamo una cosa sola (*abbiamo una medesima e sola natura*).
Perciò i Giudei levarono di nuovo delle pietre
« per lapidarlo. Gesù rispose loro: Io v'ho fatto vedere
« molte buone opere per virtù del Padre mio; per la
« quale di esse mi lapidate voi? I Giudei gli risposero
« dicendo: Non ti lapidiamo per alcuna buona opera,
« ma per bestemmia; perciochè tu, essendo uomo, ti
« fai Dio. Ma Gesù rispose loro: Non è egli scritto nella
« vostra legge: Io ho detto, voi siete dii? Se chiamò dii
« coloro ai quali Iddio parlò, e la Scrittura non può
« mancare; dite voi che io, il quale il Padre ha santi-
« ficato ed ha mandato nel mondo, bestemmio percio-
« chè ho detto: Io son Figliuolo di Dio? Se non fo le
« opere del Padre mio, non mi credete. Ma se io le fo,
« quando non vogliate credere a me, credete alle opere,
« acciocchè conosciate e crediate che il Padre è in me
« ed io sono nel Padre. » A queste parole con cui Gesù
apertamente confermò la sua divinità, i Giudei, non che
mutassero animo, si provarono anzi a porgli le mani
addosso menandolo prigioniero. Ma Gesù si sottrasse
un'altra volta dai loro occhi per modo miracoloso; e,
veggendo che gli avversarj più imperversavano, si ridusse

al di là del Giordano, nel luogo dove Giovanni cominciò a battezzare.⁵

Era il principio dell'anno 782 e ventinovesimo della nuova èra cristiana, quando il divino Maestro, dopo avere chiaramente annunziata nel tempio di Gerusalemme la propria divinità e la sua unione col Padre, perseguitato dall'invidia farisaica, prese stanza presso i poveri pescatori di Betania al di là del Giordano. La persecuzione contro Gesù già inferiva, e i tristi giorni del suo gran dolore si approssimavano. Nondimeno l'amatissimo Maestro poneva a profitto i pochi mesi che gli restavano, per compiere la sua opera, dandoci allora specialmente quegli insegnamenti di alta perfezione, che doveano coronare la sua santissima dottrina ed essere testimonio della sua divinità. La divinità del Messia è il domma supremo della teologia cristiana, come i consigli della perfezione evangelica sono il domma supremo della sua morale. Questi due dommi fanno insieme dolcissima armonia, e l'un l'altro si riverberano luce.

Il terribile castigo del diluvio universale era venuto sopra l'umana famiglia perchè ogni carne avea corrotta la sua via, e gli uomini, dimentichi della nobiltà della loro origine e del soffio divino che Iddio avea ispirato su i loro volti, solo dalle carnali compiacenze si lasciavano signoreggiare. Il diluvio, come tutti i grandi dolori, ripurgò l'uman genere, ma non bastò ad impedire che i vecchi mali sotto diverse forme non ripullulassero. Venuto Cristo al mondo, quei terribili giorni di universale corrompimento si vedeano disgraziatamente rinnovati. La santità del matrimonio (violata da alcuni in ogni tempo) si può dire che allora fosse poco meno che annientata presso tutti. Nè la pluralità delle mogli concessa, o meglio tollerata dal Signore tra gli Ebrei, e diffusa tanto presso i popoli orientali; nè l'unità del

conjugio tenuta più particolarmente in onore tra i popoli del nord, come erano Germani, Greci e Romani, riuscirono in alcun modo ad impedire le più grandi e ree corruzioni. Il conjugio appo i pagani, anco se buoni, era caduto in dispregio e disonore: tutti celibi e licenziosi: le reggie disonestate dalle più nefande corrottele, sicchè divennero famosi i nomi di Agrippina, di Poppea, di Giulia, di Messalina: le stesse donne conjugate, così use a mutar marito, che, secondo l'enfatica espressione di Seneca, esse contavano i loro anni noverando i loro matrimonj⁷: le infamie della prostituzione addivenute quasi religione, o almeno non abborrite. Ciò tra i pagani⁸. Tra gli Ebrei, le corrottele, sebbene minori, erano però anche procedute assaissimo. Giuseppe Ebreo, uomo probo, racconta di sè medesimo che fu abbandonato dalla prima moglie, lasciò egli stesso senza ragioni una seconda, da cui avea avuto tre figliuoli, e ne sposò tosto una terza. Hillel, uomo autorevolissimo, insegnò di quei tempi, che il marito potesse far divorzio con la moglie pel più leggero pretesto, e il gran Rabbino Akiba, procedendo anche più innanzi, gli concede di farlo sol che trovi una donna che incontri grazia ai suoi occhi. Così anche tra il popolo di Dio del matrimonio non rimaneva che un'ombra, quando il capriccio e gli impudichi desiderj bastavano a romperlo.

Il divino Gesù, maestro d'ogni perfezione, vide queste cose con gran dolore, e volendo portarvi rimedio, osò non solo difendere la santità del matrimonio, ma proibire ogni ombra di poligamia, e stabilire l'assoluta indissolubilità conjugale. L'indulgenza della legge mosaica e le consuetudini orientali fortemente contrastavano; ma niuna opposizione valse contro l'onnipotenza e l'ardire del suo volere. Non pago di ciò, elevandosi sopra tutt' i pensieri più santi che fossero mai stati sino a quei

dì nel mondo, e mostrandosi infinitamente superiore al suo tempo, volle inculcare una castità soprannaturale ed angelica, tanto più bella, quanto meno è compresa dagli uomini volgari. La virtù della castità, non ignota ad alcun popolo e ad alcuna religione, mai non fu levata sì in alto, come presso i Cristiani; e l'amore della verginità e della figliolanza spirituale è un pensiero nobile, bello, fecondo, efficacissimo, che tutto ed unicamente a Cristo si deve. Questo pensiero che popolò i chiostri e fu la origine dei più alti e grandi sacrificj che mai fossero nel Cristianesimo, conferì non poco a nobilitare altresì e a render puri gli affetti domestici e maritali. Chi non vede l'efficacia della verginità cristiana anco sul matrimonio e sulla civile comunanza, non ha occhio per discernere le vere cagioni dei fatti. Potrò dir cosa che sembri audace, ma pure è verissima. La carità e la verginità cristiana, collegate insieme, sono, a mio avviso, i due più potenti istrumenti della civiltà europea; e quando manchino o sieno in dispregio, accennano un piegare a barbarie. La ragione è evidente; perciocchè sono i due più grandi sacrificj che si possano concepire, e però i due maggiori principj di bene che si trovino nella Chiesa e nella società.

Tornando adunque al racconto istorico, Gesù erasi ridotto, come fu detto, lungo il Giordano, quando molte turbe lo seguirono, e, secondo il solito, furono da lui miracolosamente sanate delle loro infermità. Allora gli si accostarono alcuni Farisei, e non paghi di averlo già tentato per varj modi, vollero prendere una nuova via a nuocerli. Ben eglino sapevano che Erode Antipa avea scacciato ingiustamente la sua moglie, menandone un'altra, e che da ciò era derivata la morte del Battista, Mostraron dunque desiderio d'istruzione; e probabilmente, pensando alle difficoltà che potean nascere dal contrad-

dire il regale incesto, chiesero a Gesù se fosse lecito ripudiar la moglie per qualunque ragione. La risposta di lui avrebbe potuto giovare per accusarlo ad Erode, o forse per produrre scandalo tra 'l popolo, che certo sapeva delle dottrine di Hillel e de'suoi seguaci. Ma Gesù, che le umane accuse nobilmente dispregiava, fu in ciò severissimo più che il Battista; e, rispondendo a loro, risali col pensiero sino al primo istante della creazione dell'uomo, e pose novamente il domma della conjugale unità. Ei disse dunque: « Non avete voi letto che co-
« lui che da principio fece l'uomo, li creò maschio e
« femmina, e disse: Perciò l'uomo lascerà il padre e
« la madre e si congiungerà con la sua moglie, e i due
« saranno una stessa carne; talchè non son più due ma
« una sola carne? Ciò dunque che Dio ha congiunto,
« l'uomo nol separi. Essi gli dissero: Perchè dunque
« comandò Moisè di dare la scritta del ripudio e sepa-
« rarsi? E Gesù rispose loro: Per la durezza dei vostri
« cuori ben vi permise Moisè di mandar via le vostre
« mogli, ma da principio non fu così. Or vi dico, che
« chiunque manda via la moglie, fuori che per cau-
« sa di adulterio, e ne sposa un'altra, commette adul-
« terio; ed altresì chi sposa colei che è mandata via,
« commette adulterio ¹⁰ ». Così il divin Redentore, ri-
petendo ciò che avea detto innanzi, riconfermò la per-
petua indissolubilità del matrimonio cristiano; il quale,
se per l'adulterio ammette la separazione conjugale, mai
però non iscioglie il vincolo stesso del conjugio ¹¹.

Gesù intanto in quel medesimo dì, servendosi di un parlare metaforico, secondo gli usi del tempo e del luogo in cui tenea il discorso, commendò la castità verginale. I discepoli, udito il discorso fatto da Gesù, gli dissero: « Se così sta la condizione dell'uomo con la mo-
« glie, non è espediente maritarsi. Ma egli disse loro:

« Non tutti son capaci di queste cose che voi dite, ma
« sol coloro a cui è dato (*dal Signore*). Perciocchè vi
« sono degli eunuchi, i quali son nati così dal ventre
« della madre, vi sono degli eunuchi che tali sono stati
« fatti dagli uomini, e vi sono di quelli che si son fatti
« eunuchi essi stessi (*ossia si contengono in verginità*) per
« lo regno dei cieli. Chi può capire, capisca »¹². Da
queste parole di Gesù, che solo i perfetti capiscono, e da
ciò che scrisse l'apostolo S. Paolo, nacque tra i cristiani
il pensiero della castità verginale, che, addivenuta poi
specialmente prerogativa del sacerdozio, adorna la Chie-
sa e la rende così mirabilmente potente ed ubertosa
nei miracoli della carità. Una certa castità fu sempre
congiunta col sacerdozio in tutte le religioni antiche; e
basterebbe ricordare la continenza voluta pei sacerdoti
di Cerere in Eleusi, di Cibele in Frigia e d'Iside in
Egitto. Presso gli Ebrei, i quali non aveano alcun' idea
dell'altezza e della nobiltà del celibato cattolico, i sa-
cerdoti non potevano presentarsi come mediatori tra Dio
e l'uomo, se non fossero apparecchiati dalla continenza.
Oggi però tra i cattolici il celibato sacerdotale è tanto
più ampio, più stabile e più perfetto, quanto maggiori e
più eccelsi sono gli uffizj del loro sacerdozio. Il sacer-
dote cattolico, idealmente considerato, è l'angelo del-
l'amore soprannaturale che, vivendo tutto nei pensieri
di cielo, sdegnava i commerci che pel peccato sono dive-
nuti servili, si sposa a una vergine celeste, la Chiesa, e
innamorato di lei, genera a Cristo figliuoli nella santità
e nella perfezione. Il sacerdote cattolico è l'angelo della
misericordia e della pace, che fa suoi figliuoli i poveri
e tutti coloro che soffrono, gloriandosi di questa fami-
glia come d'una famiglia benedetta e della porzione più
cara ed eletta del suo cuore. So che alcuni superba-
mente sorrideranno a queste parole; ma costoro si sen-

tono eglino incolpevoli e casti? E se malvagi e impu-
dichi, è al tutto naturale che giudichino malvagi e im-
pudichi gli altri. Del rimanente io, scrivendo, piango ed
affermo il male dei cattivi sacerdoti; ma per ciò stesso
lodo ed esalto l'infinita bellezza della castità sacerdotale
secondo la Chiesa cattolica.

Poscia che il divino Maestro ebbe elevati gli animi
dei suoi ascoltatori a pensieri di purezza celeste, si volse
con grande affetto ai fanciulli, i quali, mentre che rap-
presentano maravigliosamente quest'angelica virtù, ci
porgono esempj bellissimi di semplicità e di schiettezza.
Oggi il cuore umano si commuove e si sente angoscio-
samente dilacerato al pensare in quanto dispregio fossero
tenuti prima di Cristo quei fanciulli che pur sono tanto
cari e amorosi. Che dire degl' innumerevoli bambini get-
tati nel fuoco fra le braccia di Moloch sotto l'occhio
delle madri loro? Che dire dei bamboli egiziani esposti
di continuo a morire sulle sponde del Nilo, come inter-
venne a Moisé¹³? Gli Arabi assai di frequente trucidava-
no le bambine appena nate solo perchè femmine¹⁴; Solone permise ai genitori di ammazzare i loro pargo-
letti in moltissimi casi; e Licurgo fece il medesimo coi
figliuoli di Sparta. Quel Platone, che pur tante volte si
accostò alle dottrine di Cristo, nella sua repubblica ideale
vuole che molti fanciulli si uccidano e gli altri sieno
nutriti per modo, che le madri non possano più ricono-
scere il frutto del loro amore¹⁵. Nelle leggi romane
delle dodici tavole i fanciulli contraffatti della persona
erano per ciò solo condannati a morire¹⁶; e, per par-
lare dei tempi di Cristo, Svetonio narra che il popolo
romano, volendo testimoniare il dolore sofferto per la
morte di Germanico, trucidò tutt'i fanciulli di fresco
nati¹⁷. Infine oggi stesso, nell'atto che scrivo, dalla lon-
tana Cina mi arrivano all'orecchio i pietosi lamenti di

tanti bambini che son dati alla morte dai proprj genitori; i quali, perchè non illuminati dalla luce di Cristo, non vedono quel che vedono, o meglio sentono, gli animali più feroci. Ma quanto diversamente l'amorosissimo Gesù! Gesù amò sempre singolarmente i fanciulli, e bene a ragione; perciocchè trovò in essi il tipo di quell'altissima perfezione ch'egli era venuto ad annunziare. Ei non volle che l'umanità per perfezionarsi restasse in una perpetua fanciullezza, come dicono stolidamente i volgari nemici del Cristianesimo; ma invece, che accoppiasse le doti della puerizia con quelle dell'età virile; e che nelle sponzalizie dell'innocenza e della forza, della semplicità e dell'accorgimento, dell'affetto e della ragione trovasse il suo perfezionamento. Perciò Gesù amò la semplicità e il candore del fanciullo nell'uomo maturo. Il peccato originale avea posto, oltre la naturale differenza, tra 'l fanciullo e l'uomo, una specie di contraddizione: la religione di Gesù dovea combatterla ed annientarla mercè l'armonia di quelle cose che paiono più disparate. Di fatti « furono presentati a Gesù dei piccoli « fanciulli acciocchè imponesse loro le mani ed orasse, « ma i discepoli sgridavanli. E Gesù disse: Lasciate quei « piccoli fanciulli, e non divietate loro di venire a me; « perciocchè di tali è il regno dei cieli. In verità, in « verità vi dico, che chiunque non riceverà il regno di « Dio come fanciullino, non entrerà in esso. Chiunque « riceve un tal piccolo fanciullo nel nome mio, riceve « me...; e chiunque mi riceve, non solo riceve me, ma « colui che m'ha mandato... Ma chiunque avrà scanda- « lezzato uno di questi fanciullini che credono in me, « meglio per lui sarebbe che gli fosse appiccata una « macina da asino al collo, e che fosse sommerso nel « fondo del mare. Guai al mondo per gli scandali; per- « ciocchè bene è necessario che scandali avvengano, ma

« nondimeno guai a quell'uomo per cui lo scandalo av- « viene!... Prendete guardia di non scandalizzare uno di « questi fanciullini, perciocchè io vi dico che i loro an- « geli veggono continuamente la faccia di mio Padre « ch'è nei cieli. Poi stringendosi i fanciulli al seno e im- « ponendo loro le mani, li benedisse » 18.

La castità e la semplicità dei fanciulli non bastano a Cristo. Laonde egli, seguitando ad annunziare dottrine nuove generatrici di nuova perfezione, comanda che l'uomo si spogli delle ricchezze, o almeno non ponga in esse l'affetto, se vuole elevarsi sopra sè medesimo o congiungersi a Dio. Che che ne pensino gli uomini volgari, noi siamo sì corrotti, che le molte ricchezze ci riescono quasi sempre consigliere di peccati. Sono come un laccio nel quale miseramente restiamo involti, perdendo per l'amore dei beni che passano, l'amore dei beni più alti e più nobili, di cui questi sono appena l'ombra. La cupidigia dell'oro ci rende servi non solo dell'oro, ma de' piaceri e delle umane concupiscenze; intanto che la povertà, quando pur sia solo di affetto, ci fa veramente liberi. Non diciamo che le ricchezze create da Dio, dono ed imagine di un Dio ricchissimo d'ogni bene, sieno da spregiare; ma diciamo solo che noi, uomini corrotti, serviamo troppo facilmente alle imagini che vediamo dei beni superni, e questi li dimentichiamo. Tutti miseramente ci aggiriamo in uno strano perversimento, avvenuto nella natura per la colpa. Là dove dovremmo avere signoria, serviamo; e dove ci converrebbe servire, superbamente vogliamo signoreggiare.

Cotali insegnamenti ci dette Gesù al solito con una grandissima semplicità, e prendendo occasione da ogni più minuto particolare della sua vita. « Un dì, come « usciva fuori per mettersi in cammino, un tale, ch'era « uno dei principali, corse a lui, ed inginocchiatosi da-

« vanti, lo domandò: Maestro buono, che farò per eredi-
« tare la vita eterna? E Gesù gli disse: perchè (*stimam-*
« *domi uomo*) mi chiami buono? Niuno è buono, se non
« Iddio solo. Se vuoi tu entrare nella vita, osserva i co-
« mandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere,
« non rubare, non dir false testimonianze, non far danno
« ad alcuno, onora tuo padre e tua madre. Ma quegli
« rispondendo disse: Maestro, tutte queste cose ho osser-
« vato fin dalla mia giovinezza: che mi manca ancora?
« E Gesù riguardatolo in viso, l'amò, e gli disse: Una
« cosa ti manca: va, vendi tutto quello che hai, e dàlo
« a' poveri, e avrai un tesoro nel cielo: poi vieni, e toglia
« la tua croce, sèguitami. Ma egli attristato di quelle
« parole, se n'andò dolente, perciocchè avea di gran beni.
« Allora Gesù, riguardatosi attorno, disse ai suoi disce-
« poli: Quanto malagevolmente coloro che hanno delle
« ricchezze entreranno nel regno di Dio! I discepoli sbi-
« gottirono per le sue parole. Ma Gesù da capo replicò
« e disse loro: Figliuolini, quanto malagevol cosa è che
« coloro che si confidano nelle ricchezze entrino nel re-
« gno di Dio! Egli è più agevole ad un cammello pas-
« sare per la cruna di un ago, che non a un ricco en-
« trare nel regno de' cieli. Ed essi vieppiù si stupivano,
« dicendo tra loro: Chi può dunque esser salvo? Gesù
« riguardatigli, disse: Appo gli uomini egli è impossibile,
« ma non appo Dio ¹⁹ Sforzatevi dunque di entrare
« per la porta stretta: perciocchè io vi dico che molti
« cercheranno di entrare, e non potranno. Larga è la
« porta e spaziosa la via che mena alla perdizione; e
« molti son coloro che entrano per essa... Quanto è stret-
« ta la porta e angusta la via che mena alla vita! e po-
« chi son coloro che la trovano » ²⁰ !

Il divino Maestro avea con grande eloquenza mo-
strato come a voler essere perfetto fosse bisogno abban-

donar le ricchezze per amor di Dio. Egli, senza escludere
dal regno de' cieli i ricchi, avea mostrato altresì i grandi
pericoli delle ricchezze; perciocchè, come dice l'apostolo
S. Paolo, « coloro che vogliono arricchire, cadono in
« tentazione e in laccio e in molte concupiscenze in-
« sensate e nocive, le quali affondano gli uomini in
« distruzione e perdizione ». ²¹ Ma Pietro allora (il quale
era il più ardente di tutti e, come capo degli apostoli,
parlava spesso in loro nome) si fece ardito di dire che
egli e gli altri discepoli bene aveano abbandonato quel
tanto che possedevano e seguìto Cristo: qual premio ne
avrebbero? Gesù rispondendo passò più oltre. e dall'ab-
bandono delle ricchezze, giunse a quello del padre, della
madre e dei figliuoli per amore di Cristo. « Io vi dico
« in verità, che nella rigenerazione, quando il Figliuolo
« dell' uomo sederà sopra il trono della sua gloria, voi
« ancora che m' avete seguitato, sederete sopra dodici
« troni giudicando le dodici tribù d' Israele. E chiunque
« avrà abbandonato casa, o fratelli, o sorelle, o padre,
« o madre, o moglie, o figliuoli, o possessioni per lo
« mio nome, ne riceverà cento cotanti ed erediterà la
« vita eterna. Molti primi saranno ultimi, e molti ultimi
« primi. ²² Chi ama padre o madre più che me, non
« è degno di me; e chi ama figliuolo o figliuola più
« che me, non è degno di me. E chi non prende la sua
« croce e viene dietro a me, non è degno di me. Ogni
« uomo che m' avrà confessato davanti agli uomini, io
« altresì il confesserò davanti al Padre mio ch' è nei cieli.
« Ma chiunque m' avrà rinnegato davanti agli uomini, io
« altresì il rinnegherò davanti al Padre mio ch' è nei
« cieli. Conciossiachè se alcuno si vergognerà di me in
« quella generazione adultera e peccatrice, il Figliuolo
« dell' uomo altresì avrà vergogna di lui, quando sarà
« venuto nella gloria del Padre suo coi suoi angeli ». ²⁵